

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTE CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

La *Divina Commedia* in versione persiana

Fatemeh Asgari

La letteratura persiana classica è variegata e straordinariamente legata, per il suo carattere simbolico-allegorico, alla poesia mistica. Nella letteratura persiana, infatti, i grandi poeti sono anche grandi mistici: Bastâmi, Attar, Rumi, Al Hallag, Hafez di Shiraz, Sanai di Ghazna e altri ancora. Poeti che sposarono i temi della salvezza dell'anima umana nei loro componimenti. In questi sono ben evidenti tracce tematiche dantesche. Sono evidenti le somiglianze figurative e tematiche con le tre cantiche della *Commedia* del maestro fiorentino. La poesia della Persia medievale spesso non ha alcun colorito locale o religioso né assume finalità politiche; è un puro invito a mettere in gioco sé stessi e perdersi nell'amore divino, a qualunque fede religiosa si appartenga. È ben comprensibile, perciò, quanto sia facile per il pubblico dei lettori persiani della *Divina Commedia* cogliere il senso del poema.

Per quanto riguarda la letteratura italiana, nella Persia di oggi possiamo dire che i traduttori hanno proceduto molto bene. Esistono numerose traduzioni di opere di Dante, Leopardi, Ungaretti, Montale, Verga, nonché di altri autori minori del Novecento italiano, in alcuni casi ristampate più volte.

Mancano però traduzioni di testi dei secoli più antichi. Tale lacuna, a mio giudizio, si spiega con il fatto che i nostri primi traduttori - tranne pochi, particolarmente fini - affrontarono l'attività di traduzione come hobby, e raramente si interessarono ad una vera e propria ricostruzione storica, scientificamente fondata, della produzione letteraria della nazione della cui cultura si occupavano.

Di Dante, modernamente, per la prima volta si sente parlare, sulle riviste persiane, negli anni Venti del XX secolo. Sono tre gli studiosi che si accostano all'opera di Dante. N. Falsafi¹ pubblica uno scritto dantesco, primo testo moderno persiano che si occupa di Dante e comprende la parafrasi di alcuni versi della *Divina Commedia* (1928). Letterato e traduttore, S. Nafisi si occupa, nel 1953, della versione di un brano dell'*Inferno* compiuta, a suo dire, ancora in gioventù, nel 1919². M. Minovi, filologo, scrive nel 1954 un saggio più ragionato di argomento dantesco.³ La conoscenza di

¹ Nassrollah FALSAFI, *Dante, Shaereitaliai*, [trad.it.: Il Poeta italiano Dante], «Ayande» II, n°9 e 10, gen.-mar. 1928, pp. 663-671. Comprende la parafrasi di *Inf.* III.1-9, 22-36, 40-51; *Pur.* X.112-129 e XXXIII, versi finali. Falsafi (1901-1981), giornalista, storico e traduttore dal francese, tedesco e italiano, svolge l'attività di addetto culturale dell'ambasciata d'Iran in Italia dal 1956 al 1961 ed è autore di un saggio sulle relazioni culturali fra i due paesi.

² Said NAFISI, *Inf.* I. 1-36: *Madkhalejahannam* [trad.it. L'ingresso dell'inferno], trad. S. Nafisi, «Daneshkadeh» I, 1953, pp. 486-487.

³ Mojtaba MINOVI, *Panzdah...* [trad.it. Quindici saggi su alcuni letterati europei, da Omero a Bernard Shaw], ed. DaneshgahTehran, Teheran 1954, cap. II, *Dante*, pp. 24-76.

Dante e delle sue opere resta comunque alquanto modesta. Raramente si trovano versi danteschi nelle pagine delle più importanti antologie di poesia internazionale pubblicate in Iran.

Non mancano errori nei saggi e negli scritti su Dante. «Un equivoco curioso registrava il vocabolario persiano medio più rinomato e diffuso del Paese, costruito sul modello del Larousse francese. Nella sua sezione enciclopedica, al lemma *Divina Commedia*, definita “la grande epopea italiana di Dante”, il vocabolario spiega: “Su questo libro sono stati anche scritti commentari da due famosi scrittori italiani, Boccaccio e Decamerone”».⁴ In un tale contesto esce però la prima versione persiana della *Divina Commedia*. Oggi se ne contano tre:

1. Traduzione pubblicata nel 1956 a cura di Sh. Shafa, Teheran, ed. Amirkabir (in tre volumi).
2. Traduzione pubblicata nel 2000 a cura di F. MahdaviDamghani, Teheran, ed. Amir Kabir (in tre volumi). A cura della stessa traduttrice, nel 1997, è uscita la versione persiana della *Vita Nuova*.
3. Traduzione pubblicata nel 2007 a cura di M. Nikbakht, Teheran, ed. Parsa (in due volumi: *Paradiso-Inferno e Purgatorio*).

Sono traduzioni fedeli al testo originale. Noi qui però ci soffermiamo solo sulla prima prova traduttoria della *Divina Commedia*, curata da Shafa⁵. La sua versione persiana della *Commedia* è indubbiamente di grande valore in quanto sicuramente ha funzionato da prezioso supporto per quelle successive. Non possiamo dimenticare comunque il valore della traduzione di Mahdavi Damghani che, peraltro, ha tradotto anche poeti e narratori come Ungaretti, Montale, Quasimodo, Sciascia, Ginzburg, Eco e Cardarelli. La versione persiana della *Commedia* curata da Mahdavi ha ricevuto nel 2003 il premio internazionale «Diego Valeri» e il premio Monselice per la miglior traduzione letteraria.

Il ponte tra Persia e Italia, però, è stato costruito, per così dire, da Shafa, che ha tradotto la *Divina Commedia* nel 1956⁶. I tre volumi sono corredati nella prima pagina da un'immagine di Dante risalente al 1564. La stessa immagine che si trova sulla *Divina Commedia* stampata a Venezia dalla tipografia Sessa in quell'anno. Il traduttore ha avuto accesso a questa immagine del poeta grazie

⁴ Il vocabolario citato è Mohammad MOIN, *Farhange farsi. Alam* [Dizionario persiano. Nomi propri], ed. Amir Kabir, Teheran 1966, lemma *Dante*, I, p.504; lemma *Komedi e elahi* [*La Divina Commedia*], II, p.1602, 1997¹¹. Cfr. Angelo Michele PIEMONTESE, *La letteratura italiana in Persia*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2003, p. 61.

⁵ Shojaeddin Shafa (Teheran1918 – Parigi 2010), curatore delle antologie *Montakhab* (1952) e *Majmue* (1969), antologie letterarie, in persiano, di opere letterarie occidentali, è colui che si occupò anche della traduzione di scritti di Mussolini, D'Annunzio, Alfieri, Carducci, Cellini, Deledda, Fogazzaro, Lamberti, Leopardi, Manzoni, Metastasio, Pascoli, Verga, Zuccoli. Per la bibliografia dettagliata si rimanda a PIEMONTESE, *La letteratura italiana in Persia*, cit., pp. 157-249

⁶ Il primo volume, *Inferno*, è uscito nell'ottobre 1956, a Teheran. Il secondo volume, *Purgatorio*, è uscito nel luglio 1957. Il terzo volume, *Paradiso*, è uscito a febbraio dello stesso anno, sempre a Teheran.

alla *Divina Commedia* stampata a Torino (Paravia, 1921) a cura di Carlo Steiner: una copia di tale edizione si trova ancora oggi nella Biblioteca della Chiesa Cattolica di Teheran.

La traduzione compiuta da Shafa è degna di particolare attenzione: non c'è studioso persiano di Dante che l'abbia trascurata. La versione, inoltre, è straordinariamente ricca di note illustrative e di numerose immagini impressionanti e bellissime di varie scene delle pene dei dannati, della speranza dei purganti e della gioia dei beati.

Il volume *Inferno* è corredato da cinquantaquattro illustrazioni di Gustave Doré che raffigurano le immagini del luogo di dannazione e altre due mappe dell'inferno, nonché da due dipinti di Sandro Botticelli. Il volume *Purgatorio* contiene trentuno immagini di Doré e due dipinti di Botticelli. Il terzo volume, *Paradiso*, quindici illustrazioni di Doré e un quadro di Botticelli.

Le riproduzioni e le immagini scelti dal traduttore e inserite nella versione persiana della *Commedia*, spiegano il perché di tanta fama dell'opera di Shafa rispetto ad altre versioni persiane del poema. Non possiamo ignorare quanto le immagini possano influire sull'emotività del lettore e quanto lo possano aiutare a cogliere meglio il senso dei versi del poeta.

Negli stessi anni escono anche le prime versioni arabe e turche del poema. Un importante evento per la società degli italianisti turchi e arabi.⁷

Un evento letterario in Persia

La pubblicazione della *Divina Commedia* fu un evento. Non mancarono presentazioni che definivano il poema dantesco «una tra le quattro grandi opere del genio umano», capolavoro eterno della letteratura europea, il quale per fama e importanza cede a due soli poemi: l'Iliade di Omero «l'opera immortale che non ha pari nella letteratura universale», e il persiano *Libro Regio* di Ferdosi.⁸ Il vocabolario enciclopedico persiano, il Dekhoda, definisce, nel 1963, Dante «uno dei tre grandi poeti del mondo», con Omero e Shakespeare.

Nel complesso la *Divina Commedia* in versione persiana curata da Shafa ebbe, grazie alla sua impeccabile veste editoriale, un buon esito: si legge nello studio svolto da Piemontese, iranista all'epoca addetto culturale dell'Ambasciata italiana a Teheran, che la tiratura giunse a oltre 10.000

⁷ La prima versione turca della *Divina Commedia*, dal titolo *İLÄHİ KOMEDYA*, a cura di Feridun Timur, Istanbul, *İKİNCİ BASILIŞ*, 1964, in tre volumi tascabili: *Cehennem* (in 352 pagine), *Araf* (in 262 pagine), *Cennet* (in 293 pagine). La prima versione araba della *Divina Commedia* è *Aljahim danti*, a cura di Hassan Osman, Cairo, ed. Dar al Maaref, in tre volumi: *Aljahim* (Inferno) 1959, *Almathar* (Purgatorio) 1964 e *Alferdos* (Paradiso) 1969.

⁸ «Ketabhaye mah» [libri del mese (trad.mia)], n°2 (ott.-nov. 1955), p. 59; n°3 (gen.-feb. 1956), p. 165. cfr. «Enteqadeketab» [critica testuale (trad.mia)], n°3 (feb.-mar. 1955), p. 2.

copie, comprese le quattro ristampe succedutesi fino all'anno del declino della monarchia (1959, 1968, 1973, 1978).

L'iranista Filippo Bertotti prende in esame la versione curata da Shafa e sostiene che «la sua traduzione mirava alla corrispondenza del senso [...] a restituire intatta la trama logico-narrativa del poema [...] con la parafrasi, per lo più priva di fraintendimenti, puntuale nel riprodurre lo snodarsi del ragionare dantesco e attenta a chiarirlo all'interno del testo stesso con aggiunte esplicative e note semididattiche».⁹

All'uscita della versione di Shafa, vengono pubblicate numerose recensioni sulle riviste; alcune di loro decisamente polemiche. Sirus Zoka, per esempio, prestigioso traduttore dal francese, facendo un confronto tra la versione persiana in questione con quella francese, si augurò che un altro traduttore potesse offrire ai persofoni una traduzione più accurata, più elegante e al contempo più efficace. I dubbi espressi poi da alcuni recensori in merito alla validità dell'impresa di Shafa sono stati riconosciuti validi da lui stesso già nella propria introduzione (vol. I, p.55).

Con umiltà Shafa parla della propria conoscenza approssimativa della lingua italiana e del fatto che egli non sapeva fino a che punto avesse il diritto di mettere mano a questa opera.¹⁰ Alcuni recensori invece criticano il troppo poco tempo dedicato alla traduzione della cantica dell'*Inferno*; solo due mesi. Il tempo necessario per una lettura consapevole!¹¹ Secondo un italianista locale, che evoca il fondatore della nuova poesia persiana, Nima Yushij (1897-1960), il poema di Dante nella versione di Shafa «perde ogni sua forma lirica e prende piuttosto un carattere prosaico. Si vede che il traduttore, malgrado i suoi sforzi apprezzabili, non ha voluto rischiare la terza rima dantesca con lo stile libero introdotto dal poeta modernista Nima Yushij, come un'alternativa di medio termine nella traduzione del poema di Dante».¹²

Una *Commedia* dai sapori familiari

⁹ Filippo BERTOTTI e Paola ORSATTI, *Dante in Iran: La traduzione della 'Commedia' in persiano. Dante nella cultura persiana*, in *L'opera di Dante nel mondo. Edizioni e traduzioni del Novecento. Atti del Convegno internazionale di studi* (Roma 27-29 aprile 1989), a cura di Enzo Esposito, Ravenna, 1992, pp. 257-261 e 261-269.

¹⁰ Al riguardo si rinvia a PIEMONTESE, *Letteratura italiana in Persia*, cit., p.63

¹¹ Come autodifesa, Shojaeddin SHAFa scrisse così in «Roshanfekt» n°135, 28.II.1956, p. 8: «Posso affermare con certezza che in questa traduzione è stata osservata la fedeltà in massimo grado [...]. Ho tradotto questo libro direttamente dal testo italiano, che ho collazionato in ogni riga con le versioni francese, inglese e araba. [per le note in calce] Ho consultato il Dizionario enciclopedico Larousse, l'Enciclopedia Britannica, la storia della mitologia greca, il Pentateuco, il Vangelo e vari libri italiani, francesi e inglesi riguardanti "i significati" della *Divina Commedia*. [...] In complesso la traduzione dell'*Inferno* non è durata più di due mesi di shahrivar e mehr passati [23.VIII. – 22.X]; però in tale periodo ho speso quasi tutto il mio tempo in questo lavoro». Cfr. anche *Ibid.*, pp. 63-64.

¹² Reza QEYSARIYE, *Sulla traduzione*, «Journal of the Faculty of Foreign Languages Teheran University» I (1994), pp. 87-90.

Shafa si servì di numerosi libri, saggi, commenti e di altre traduzioni della *Divina Commedia*. Ogni cantica (in ispecie l'*Inferno*) è corredata, innanzi tutto, da una densa nota introduttiva. Segue un ricco apparato di osservazioni che illustrano al lettore la *Commedia*, la personalità e la vita di Dante, i precursori della *Divina Commedia* nella letteratura orientale¹³ e occidentale. Uno sguardo puntuale è riservato al viaggio nel regno della dannazione, e agli inferi nella mitologia classica.

L'introduzione alla cantica del Purgatorio è così strutturata: il viaggio nel regno della redenzione, il purgatorio di Dante dal punto di vista geografico, astronomico e spirituale, il Paradiso terrestre e il suo significato.

La terza cantica ha un'organizzazione simile: un'introduzione al viaggio nel Paradiso, la visione dei cieli e degli angeli nella letteratura occidentale e in quella persiana, i cieli e gli angeli nel Corano, un commento sul *Libro di Arda Viraf*, il Paradiso nella mitologia egiziana, ashurita, greca, germanica, indiana, cinese e giapponese. Inoltre viene illustrato il Paradiso nella religione ebraica, nella religione zoroastriana, nel Cristianesimo e nell'Islam; ancora: il Paradiso dantesco dal punto di vista simbolico, Dante e Hafez, un'analisi del viaggio nel Paradiso e approfondimenti riguardanti i riferimenti bibliografici.

Il traduttore cerca di chiarire tutto il contesto religioso-mitologico pre e post compositivo del poema, nonché il contesto politico-sociale in cui visse Dante, affinché il lettore persiano possa afferrare meglio il significato di ogni verso.

Shafa mette così in evidenza, una dopo l'altra, tutte le somiglianze strutturali e contenutistiche che si riscontrano tra il poema dantesco e le poesie dei massimi mistici persiani: il lettore si trova davanti, in tal modo, un capolavoro di gusto molto familiare. Nell'introduzione, egli si sofferma sulla cosiddetta divina commedia persiana, ovvero *Il Libro di Arda Viraf*¹⁴, un libro scritto, secondo

¹³Il traduttore si sofferma sul *Arda virafnameh* (*Il Libro di Arda Viraf*): una sorta di *Divina commedia* persiana di mille anni anteriore alla nascita di Dante, nonché su opere mistiche come *Il Viaggio dei servi di Dio nel Regno del Ritorno* di Sanai di Ghazna, *Il Racconto del perdono* (*Resalat al Ghofran*) di Abol Ala Maari, considerate come precorritrici orientali dell'opera di Dante.

¹⁴ Il racconto comincia con l'esperienza di morte da parte di Arda. Egli vede nel sogno il ponte *Chinwad*, attraverso il quale arriverà all'*Hamistagan* (Purgatorio) in cui - accompagnato da due guide, *Sorush*, il pio, e *Azar*, l'angelo - osserva le anime di coloro che non meritano né la beatitudine del Paradiso né devono subire i tormenti dell'*Inferno*. Sempre accompagnato da *Sorush* e *Azar*, nel secondo tratto del viaggio, egli visita i cieli e arriva al paradiso dove le anime dei beati vengono a salutarlo. Arda riesce a vedere gli angeli e le anime benedette dei fedeli e giunge, per pochi istanti, alla più alta gioia: la contemplazione di *Ahuramazda* (Dio). L'*Inferno* è raffigurato come una spaventosa buca immersa nel buio. Arda, incoraggiato da *Sorush* e da *Azar*, scende in uno stretto e pauroso posto pieno di pozzi maleodoranti ove si sentono le grida dei dannati, i lamenti e il pianto dappertutto. In effetti i tre giorni passati nell'*Inferno* ad Arda sembrano novemila anni e dev'essere continuamente incoraggiato dalle guide. Egli vede le anime di ladri, adulteri, ingrati, avari, streghe, traditori, seminatori di discordia, usurari, sovrani cattivi e spietati, violenti, testimoni falsi, giudici corrotti, praticanti di magia e di aborto e via dicendo. In fondo all'*Inferno* ha dimora *Ahriman* (Satana), distruttore della religione e del mondo, cui è dedicato l'ultimo capitolo. *Sorush* e *Azar* traggono Arda da questo luogo di tenebre, di fuoco e di paura e lo portano verso la luce eterna, il trono di *Ahuramazda* e gli arcangeli, dove Arda percepisce solo per qualche istante una luce e sente una voce senza volto. Così al ritorno svela agli uomini il messaggio di *Ahuramazda*. Il tema del viaggio nell'*aldilà* è ben presente nella tradizione iranica.

alcune fonti, circa dieci secoli prima della nascita dell'Alighieri. L'intera visione dell'aldilà raccontata dal protagonista è assai simile a quella dantesca, e si dice che all'epoca, quando il testo della visione veniva letto nelle assemblee degli zoroastriani, gli uomini e le donne piangevano e gridavano per l'orrore dei dannati.

Dante nell'ombra

Durante il primo ventennio dell'età repubblicana la *Divina Commedia* tradotta da Shafa rimane nell'ombra. Il libro dantesco non si trova facilmente nelle librerie ed è custodito gelosamente in qualche biblioteca privata. Ciò si spiega con il fatto che il traduttore aveva svolto importanti funzioni di operatore culturale e consigliere presso la corte regia. Non era tanto il carattere del poema di Dante a creare difficoltà, dunque, quanto la figura del suo traduttore.

Saltava fuori una rara copia quando qualche cliente, interessato all'argomento, affidava la ricerca della traduzione ai librai antiquari. Angelo Michele Piemontese, che nel 1993 svolgeva la funzione di addetto culturale all'ambasciata italiana a Teheran, personalmente cerca un esemplare della ristampa dell'opera in tre volumi di Shafa e ci informa che il libro in quegli anni costava 400.000 riali [pari a circa 800.000 lire di allora]; più di uno stipendio mensile impiegatizio di livello medio. Nel 1998 il prezzo cresce ancora fino alla cifra di 900.000 riali. Una cifra davvero assai elevata.

Il problema principale: censurare o tradurre?

Al di là delle sensibilità personali dettate dalla fede religiosa, rimane pur sempre viva una domanda per il lettore islamico: perché Dante ha voluto descrivere così crudelmente la pena inflitta a Maometto e a suo genero Ali? Shafa, nel tentativo di attenersi il più possibile ad una traduzione fedele, solleva del resto, a differenza di Hassan Osman, anche logiche resistenze alla lettura dei passaggi più crudi della descrizione dantesca. Non tutti i traduttori persiani hanno potuto fare ciò. La traduttrice persiana della *Divina Commedia*, Farideh Mahdavi Damghani, ha senz'altro censurato i versetti dal ventidue al trentasei del canto XXVIII dell'*Inferno*. La traduzione araba di H. Osman ha censurato molto di più. Prima o poi un altro traduttore dovrà sciogliere per il pubblico di lettori islamici sinceramente curiosi certi nodi critici del poema.

Shafa, nella nota introduttiva ai versi dal ventidue al trentasei del canto XXVIII dell'*Inferno*, cerca di spiegare al lettore che cosa sta succedendo. Prima di andare oltre, ricordiamo i famosi versi del ventottesimo canto dell'*Inferno* in cui Maometto e suo genero sono collocati tra i seminatori di discordia. Sono versi che potrebbero ferire i sentimenti religiosi di un lettore particolarmente sensibile:

Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com' io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla.
Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
guardommi e con le man s'aperse il petto,
dicendo: «Or vedi com' io mi dilacco!
vedi come storpiato è Mäometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Ali,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
E tutti li altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
fuor vivi, e però son fessi così.

I versi sono tradotti da Shafa esattamente così come sono nel testo originale. Ma in maniera avveduta, il traduttore, dovendo scegliere tra il senso di responsabilità nei confronti dell'opera che sta traducendo e quello di mantenere l'impegno a rispettare certe sensibilità religiose della comunità in cui vive e a cui appartiene, sceglie un'ottima soluzione: sostituisce il nome del Profeta e di Ali con il pronome "loro" e il pronome dimostrativo e il sostantivo "quei peccatori". Una scelta lessicale e una strategia traduttoria che non reca minimamente ostacoli alla fedeltà al testo originale. I vv. 28-36 tradotti in persiano risultano così, riportandoli fedelmente in italiano:

[...]mentre guardavo tutto in lui,
egli mi guardò e con le mani s'aperse il petto dicendo:
"Vedi come io mi dilanio?
Vedi come è storpiato questo peccatore ?!
Davanti a me andava piangendo l'altro peccatore,
scisso nel volto dal mento all'attaccatura dei capelli. [(spiega il traduttore) scisso dalla bocca, nella parola errata,
alla fronte, nell'errato pensiero.]
E tutti gli altri che tu vedi qui,

seminatori di scandalo e di scisma, furono dapprima “vivi” nella coscienza (come l'altro peccatore[invece di mettere il nome di Ali], anch'essi seguaci di quel seminatore di scandalo[invece di mettere il nome di Maometto], dopo precipitarono negli errori) ed ora espiano la loro colpa come tu vedi.

Nella traduzione persiana il traduttore evita di riportare direttamente il nome di Muhammad e di Ali come seminatori di discordia e sostituisce i nomi propri con forme generiche. Certamente, le parti così tradotte non hanno la fluidità stilistica e linguistica che hanno invece i medesimi versi tradotti in qualsiasi altra lingua nella quale il traduttore ha potuto citare liberamente il nome di Muhammad e di Ali, senza preoccuparsi di eventuali reazioni negative da parte della comunità religiosa cui appartiene.

L'intento è far vivere l'opera letteraria ai propri connazionali senza però danneggiare né l'immagine del poeta né l'impressione che il pubblico dei lettori potrebbe avere nei confronti del poema.

In Persia un lungo silenzio editoriale ha circondato l'opera dal 1956 al 2000. Un silenzio che ha influenzato negativamente l'immagine del poeta nelle aule universitarie. Esso, però, ha lasciato ora finalmente il posto al dialogo e alle discussioni attorno alla *Commedia* e all'analisi testuale del poema, soprattutto grazie alla curiosità crescente che il mondo letterario persiano ha avuto e ha tutt'oggi nei confronti del capolavoro dantesco.

Rimanendo nella sfera dei personaggi musulmani della *Commedia*, ci sono dei grandi musulmani nel Limbo dantesco, come Saladino, Averroé, Avicenna. È noto che, secondo la concezione medievale cristiana dell'aldilà, le anime dei giusti non di fede cristiana, scese al Limbo, laggiù aspetteranno il giudizio finale.

Il lettore di fede islamica, ripetiamolo, si pone una domanda: perché il poeta condanna il Profeta Maometto e suo genero Ali ad un castigo così crudele? Non si può negare il ruolo fondamentale che ebbe Maometto nella salvezza del popolo arabo dall'idolatria: come si può spiegare che Dante non abbia voluto usare qualche riguardo verso il Profeta?

La questione è stata molto discussa: alcuni hanno incolpato il poeta fiorentino di dogmatismo religioso. Altri lo hanno accusato di avere una mentalità medievale estremamente vendicativa, probabilmente obbedendo allo spirito delle cosiddette Crociate, tenendo presente lo stato d'anima degli occidentali verso i musulmani, dopo centinaia di anni di battaglie non sempre vittoriose.

Per alcuni studiosi musulmani di Dante, i giudizi negativi riguardo al fondatore dell'Islam comunque sono comprensibili se consideriamo il fatto che il poeta diceva di discendere da Cacciaguida (†1147 ca.), il quale – come sostiene Dante stesso – fu ucciso dagli arabi combattendo per riaffermare la cristianità della Terra Santa. Ma questa – secondo il traduttore – pare un'ipotesi dubbia.

Altre giustificazioni fornite dal traduttore persiano della *Divina Commedia*, in base agli studi, inquadrano la figura di Gesù nella religione islamica. L'Islam ha rispetto per tutte le religioni monoteistiche, in quanto invitano gli uomini a credere in un unico Dio misericordioso e compassionevole. Nel Corano, in numerosi passi,¹⁵ si parla di Maria santissima e del sacro frutto del suo seno Gesù Cristo, della verità della religione che Gesù ha rivelato ai popoli.

In tanti testi sacri islamici la figura del Cristo è presentata come il Salvatore che si svela al mondo, in quanto nel Corano non si parla mai della morte del Gesù crocifisso. Per il Corano, Gesù, chiamato *La Parola di Dio* (Kalamallah), è salito in cielo per rimanere nascosto ai malvagi e poter tornare di nuovo per salvare l'umanità. Maometto non ammette la crocifissione, bensì l'Ascensione, sotto forma di corpo terrestre e non già di corpo trasfigurato.

A questo proposito, riportiamo un passo della quarta sura del Corano *Le Donne* (Al Nesaa), versetto 157:

[...] e per avere essi detto: noi uccideremo il Messia, Gesù figlio di Maria, l'apostolo di Dio, mentre non l'hanno ucciso né l'hanno crocifisso, bensì fu vista da loro una somiglianza.

La dottrina di Maometto, quindi, riconosce nel Salvatore il Verbo di Dio nato nel seno della Vergine Maryam (Maria), ma nega la morte di Lui sulla croce, dicendo che fu sostituito da un altro uomo. Ecco, dunque, una dottrina che nell'essenza assomiglia alla concezione gnostica dell'Uomo Gesù.

Dopo la morte del Profeta, nel 632, passarono più di seicento anni prima che nascesse Dante, e in tale arco di tempo cristiani e musulmani hanno continuato ad essere in conflitto. Lo scisma fu creato dalla mente umana, che continuava sempre a trasformare l'amore e la pace nell'odio e nell'ostilità; che faceva sì che il perdono cedesse il posto alla vendetta.

Tale scisma non fu procurato dal Profeta Maometto, ma dagli uomini, e se facciamo una meditata riflessione sui versi del poeta, che canta il perdono e la redenzione universale, Maometto si trova nell'*Inferno*, non perché è seminatore della discordia tra i popoli, ma perché un vero profeta si fa scudo dell'umanità e si trova tra i peccatori, nell'inferno umano tra tanta sofferenza e dolore, perché vuole mostrare agli uomini come il suo corpo è stato squartato così come loro hanno squartato la Verità Divina che il Profeta ha portato nel mondo per la salvezza degli uomini. Ed ecco, il Profeta si vede, nei versi del poeta, tutto umiliato, che mostra la «corata». Tira fuori dal petto il proprio cuore, tutto sangue, straziato nel corpo squarciato.

¹⁵ Il nome di Gesù e di Maria santissima ricorrono spesso nella Sura di *Maryam*, in vari versetti; nella Sura di *Vacca*, versetto 87; nella Sura di *Donne*, versetti 158,159, 171; nella Sura di *Ale Emran*, versetto 45; nella Sura *Al Maedé*, versetti 16, 46, 73. Per approfondimenti si rimanda al *Corano*, tradotto da Alessandro Bausani, Sansoni, Firenze, 1961.

Se guardiamo bene questa triste e impressionante scena, non troviamo assolutamente nessuna offesa. Essa bensì ci fa ricordare l'immagine del Cristo che ha patito per gli uomini e con il proprio sangue ha pagato i loro peccati e dimostra all'umanità il suo sacro cuore sanguinante e ferito di amore e di dolore e sofferenza per gli uomini. Dante, in un canto colmo di senso di frustrazione, ci presenta Maometto che dice: "Guarda come io mi dilanio!"

Dante, un intellettuale indulgente, con quella scena del Profeta, non volle condannarlo alla più rozza immagine della *Commedia*. Anzi sarebbe offensivo pensarlo. Egli rappresenta molto suggestivamente l'immagine di un vero Profeta, che si trova tra i peccatori e soffre per loro.

Quest'interpretazione, proposta dal traduttore, rimane un'ipotesi interpretativa, ma, grazie a essa, noi lettori persiani della *Divina Commedia*, possiamo esprimere tutta la nostra ammirazione nei confronti di un poeta che ha lasciato in eredità agli uomini un'opera letteraria che appartiene a tutte le epoche, a tutte le nazioni e a tutte le religioni.